

RIFORMA

«Il governo si è dimenticato della flessibilità che funziona»

Vione (Assolavoro): «Perso di vista l'obiettivo di impiegare giovani e disoccupati In compenso rischiano di farla franca finte partite Iva e collaborazioni fasulle»

■ ■ ■ ATTILIO BARBIERI

■ ■ ■ Cosa potrebbe cambiare con la riforma del lavoro a cui sta lavorando il Parlamento? Ne parliamo con Federico Vione, presidente di Assolavoro, l'associazione che riunisce le agenzie private. «Nella riforma va recuperato lo spirito iniziale», spiega Vione, «che puntava a privilegiare l'ingresso al lavoro attraverso la flessibilità buona, qual è la somministrazione. Lo dicono anche i sindacati nella piattaforma unitaria di gennaio, Confindustria e lo stesso governo. Invece, al momento, partite Iva finte e collaborazioni fasulle rischiano di uscire praticamente indenni da questa riforma».

Con quali rischi?

«Si finirebbe per privilegiare paradossalmente il ricorso a questi istituti che non garantiscono né tutele, né parità retributiva».

E dal punto di vista delle agenzie per il lavoro cosa potrebbe cambiare?

«Le agenzie sono attori di un settore che viene indicato come un modello in Europa. La somministrazione va assunta come forma di flessibilità prevalente e dunque non può essere computata nei 36 mesi previsti per la stabilizzazione dei contratti a termine. Anche perché altrimenti si creerebbe il paradosso di un lavoratore assunto a tempo indeterminato da un'agenzia che, dopo

36 mesi, può pretendere l'assunzione presso l'azienda utilizzatrice. Ribadiamo inoltre, con forza, la necessità di evitare che l'1,4% di maggior costo per i contratti a termine finisca per togliere risorse che oggi le agenzie investono per la formazione».

Secondo lei, alla fine, cosa sarà dell'articolo 18? Sopravviverà? Sarà cancellato? O cos'altro?

«È una questione caricata di eccessivo significato, mentre la questione vera è un'altra: ricollocare chi non ha più lavoro».

Somministrazione e staff leasing: due modi diversi per declinare la flessibilità per le imprese. Nel secondo caso, addirittura, il lavoratore viene assunto dall'agenzia privata. Perché lo staff leasing non è mai decollato?

«Ha avuto un percorso normativo travagliato: prima introdotto, poi espunto, poi reintrodotta. Ora che lo staff leasing viene riconosciuto diffusamente per le qualità positive che presuppone - si tratta di un lavoro stabile e parità di retribuzione - le aziende vi guardano con interesse crescente».

In che modo le agenzie private potrebbero intervenire nel ricollocamento delle persone espulse dal ciclo produttivo? Pensa a un ruolo istituzionale? Una delega che conferisca loro funzioni di soggetto pubblico? E c'è ancora spazio perché sia inserita nella riforma Fornero?

«Prima di tutto valorizzando la formazione vera, l'unica leva che può consentire un reale inserimento e reinserimento in un mercato del lavoro fluido, che comporta la richiesta di figure professionali sempre nuove. Per questa ragione confidiamo che in Parlamento si possa intervenire per evitare che l'1,4% di maggior costo gravi sulla formazione erogata per i lavoratori interinali. Penso anche a meccanismi premianti per chi ricolloca i disoccupati».

Quanti disoccupati avete riaccompagnato al lavoro negli ultimi anni?

«Moltissimi. Basti pensare che nel 2011 più di 120mila lavoratori in somministrazione sono over 40 e che in due anni le agenzie hanno riportato al lavoro oltre 73mila persone (un terzo ha più di 44 anni) provenienti dalle liste di mobilità. Un risultato reso possibile dall'eliminazione della causale, che ora chiediamo sia tolta anche dai contratti di somministrazione a tempo indeterminato».

Cosa pensa del sistema dei voucher? Dopo la Lombardia anche il Piemonte si è avviato su questa strada: all'intermediario incaricato di ricollocare il lavoratore i soldi vanno solo a missione compiuta...

«Politiche attive e orientamento al risultato sono due presupposti essenziali (...)

segue a pagina 24

(...) per qualificare il mercato

del lavoro. Per questa ragione proponiamo che sia attribuita una "dote" a chi deve reimpietarsi per accedere ai servizi per il ricollocamento. Le agenzie possono fornire questi servizi e accettano volentieri di avere un beneficio economico soltanto se la persona assistita torna effettivamente al lavoro».

Con l'aumento del cuneo contributivo dell'1,4% sui contratti a termine la riforma sottrae risorse destinate alla formazione per i lavoratori in somministrazione. Non le sembra che tagliare di oltre un terzo (per la precisione l'1,4% sul 4%) i fondi per formare gli interinali sia un passo indietro privo di logica?

«Sarebbe dannoso per tutti: colpirebbe la flessibilità buona nel suo elemento di maggior pregio. Se nel 2011 fosse stato in vigore questo intervento scellerato, le agenzie avrebbero formato 60mila persone in meno. E visto che per il settore vige un obbligo di placement del 50% dei formati, ne deriva che 30mila persone non avrebbero avuto accesso all'occupazione dopo la formazione finalizzata».

ATTILIO BARBIERI



Federico Vione